



Ufficio stampa

## **Il Segretario generale Carbone scrive a La7**

**Ecco la lettera che il nostro Segretario generale Rocco Carbone ha inviato alle redazioni dell'emittente "La7" e della trasmissione "La Gabbia", per esprimere alcune considerazioni in merito alle sconsiderate dichiarazioni di un paio di colleghi in occasione di alcune puntate andate recentemente in onda.**

\* \* \*

Sono un funzionario dello Stato in servizio nell'amministrazione doganale da più di 20 anni – di cui circa 10 con incarichi di funzioni dirigenziali - e ricopro un ruolo di vertice in una O.S. di categoria che rivolge l'attenzione allo stesso segmento di lavoratori di *Dirpubblica*, con una filosofia e un approccio però del tutto diversi da essa.

Ho seguito nelle ultime due trasmissioni de **LA GABBIA** gli interventi di alcuni colleghi e sono indignato per le loro affermazioni; esse indurrebbero a ritenere le Agenzie fiscali una specie di cosca mafiosa e i dipendenti destinatari di incarichi dirigenziali dei criminali. Se tali personaggi – che fatico a definire colleghi– potessero contare su scampoli di coscienza e onestà intellettuale dovrebbero solo vergognarsi.

Con questo mio intervento, che spero possa aspirare a uno spazio di replica adeguato agli assurdi interventi citati, vorrei ricondurre la nota vicenda di attualità sui binari del ragionamento non inquinato da strumentalizzazioni di sorta.

Con la sentenza n. 37/2015 la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme di legge che avevano consentito, in attesa dell'espletamento dei concorsi pubblici esterni, l'attribuzione temporanea degli incarichi dirigenziali vacanti a funzionari già in servizio nell'amministrazione, selezionati sulla base di apposite procedure a evidenza pubblica. Le norme censurate sono l'art. 8, comma 24, del d.l. n. 16/2012 (convertito nella l. 44/2012), l'art. 1, comma 14, del d.l. n. 150/2013 e l'art. 1, comma 8, del d.l. n. 192/2014 che, sostanzialmente, legittimavano e amplificavano la portata temporale delle norme regolamentari interne delle Agenzie fiscali che hanno consentito, nelle more dell'attuazione delle procedure di accesso alla dirigenza, di conferire incarichi dirigenziali a proprio personale interno per inderogabili esigenze di funzionamento dell'Agenzia.

La Corte costituzionale si è, dunque, pronunciata su atti legislativi, promanazione di organi politici. E' sbagliata, dunque, l'affermazione secondo cui la Consulta avrebbe dichiarato illegittima la nomina temporanea di centinaia di dirigenti nelle Agenzie fiscali in quanto promossi senza rispettare i principi normativi che regolano l'iter di carriera e prevedono concorsi pubblici. Parimenti gratuito è parlare di scandalo per i controllori della probità fiscale degli italiani che in casa propria distribuivano secondo alcuni illuminati commentatori "prebende all'italiana"(si veda,

a titolo di esempio, l'articolo di Alessandro De Nicola dal titolo "L'economia governata dai TAR" pubblicata sul quotidiano La Repubblica qualche giorno fa) e francamente intollerabile assistere alla beatificazione televisiva di personaggi che possono essere definiti in tanti modi ma certo mai sacerdoti della legalità.

La Corte Costituzionale è il giudice delle leggi e non degli atti amministrativi. Le pubbliche amministrazioni, quali sono le Agenzie fiscali, sono sottoposte alla legge e la applicano fintanto che in vigore o non dichiarata costituzionalmente illegittima. Ogni tentativo di ricondurre la censura della Corte Costituzionale all'operato dell'amministrazione appare dunque sbagliato e fuorviante. Parimenti capziose sono le affermazioni secondo cui gli atti dei dirigenti reggenti, legittimamente nominati secondo le norme vigenti, siano travolti dalla sentenza della Corte Costituzionale. Al di là che quest' ultima non si estende ai rapporti esauriti, verrebbe da chiedersi se ciò vale anche per i rimborsi, le agevolazioni, le concessioni, le semplificazioni che consentono alle nostre imprese di spendere competitività nel mercato...

C'è da aspettarsi allora maggiore equilibrio nelle inchieste giornalistiche se si vuol davvero rendere un servizio pubblico. Gli attacchi, le polemiche, quando non travalicano il confine della decenza sono senz'altro un'occasione di confronto, ma è compito del buon giornalismo ospitare tesi contrapposte in modo da offrire ai cittadini la possibilità di formarsi un'idea quanto più possibile vicina alla realtà: io e tantissimi operatori del settore fiscale NON ci sentiamo affatto rappresentati da chi infanga senza contraddittorio e muove le proprie azioni per fini diversi da quelli che potrebbero apparire in superficie.

A questo punto viene da pensare che la situazione venutasi a creare nelle Agenzie fiscali non sia solo frutto della battaglia degli autoproclamatisi paladini del Giusto, ma nasconda un disegno, nemmeno tanto malcelato, volto ad affossare l'efficacia della macchina fiscale a tutto vantaggio della lobby dei grandi evasori.

Roma, 14 maggio 2015

Cordialmente,  
Rocco Carbone